

25. LA PREGHIERA DEL POPOLO

Nella lezione 10 abbiamo preso un primo contatto col libro dei Salmi, la cui originalità rispetto agli altri libri è quello di essere un libro di preghiere. Capita infatti che, nella Bibbia, siano riportate delle preghiere anche altrove; ma come elementi del racconto sulle labbra di un personaggio. Certo, si può pregare anche con esse, ma non è questa l'intenzione dell'autore.

I salmi, invece, sono direttamente destinati alla preghiera della comunità: prendono i fedeli così come sono, nella loro vita di tutti i giorni, le loro speranze e i loro peccati, le difficoltà e l'amore, la loro mentalità e il loro modo di esprimersi: immagini concrete, rappresentazioni mitologiche o magiche. Non sono dottrina, ma preghiera; ci fanno entrare in profondità nella relazione tra Dio e l'uomo. Non danno un insegnamento nuovo; in essi appaiono anzi le lacune dottrinali dei credenti di quel tempo, soprattutto sulla vita eterna (ci si accontenta di vaghe rappresentazioni sullo Sheol che non è il nostro inferno, un luogo di castigo, ma una sopravvivenza in cui si spegne la lode a Dio; non cercano di immaginarselo, ma lo nominano solo di sfuggita, e solo perché là è impossibile lodarvi il Signore).

Come entrare, oggi, in questi testi che riflettono mentalità, usanze, credenze, istituzioni che non sono più le nostre? Come possiamo, dopo la venuta di Cristo, riprendere delle preghiere che non parlano di lui e che troppo spesso trasudano vendetta e odio?

Per conoscere e approfondire la ricchezza e la verità dei salmi, prima bisogna richiamare alcuni dati generali.

Dall'ebraico, al greco e al latino

1) Il **TESTO MASSORETICO** (sigla: **TM**). Prima delle scoperte, a Qumran, di manoscritti composti prima del 70 d.C., conoscevamo il **testo ebraico** solo grazie a manoscritti del IX secolo d.C. Questo testo era stato sistemato, già a partire dal VI sec. a.C., dai Massoreti ("uomini della tradizione"), che lo hanno vocalizzato, perché l'ebraico, come l'arabo, si scriveva senza vocali.

2) I **SETTANTA** (sigla: **LXX**). A partire dal III sec. a.C., si cerca di rendere le Scritture facilmente accessibili agli ebrei della Diaspora, che conoscevano meglio il greco che l'ebraico; a questo periodo risale l'inizio della **traduzione greca**, che prende il nome dal numero degli uomini che, secondo la leggenda, l'avrebbero redatta.

3) La **VULGATA**. È la **traduzione latina**, curata da S. Girolamo seguendo i LXX, a parte qualche dettaglio. È questo il testo entrato nella liturgia latina.

4) La Bibbia fu tradotta anche in **siriaco (PESCHITTA)** e glossata in **aramaico (TARGUM)**.

Divisione del salterio

Il salterio comprende 150 salmi. È un numero simbolico: in realtà i Sal. 9 e 10, ad es., sono uno solo, come i Sal. 42 e 43; i Sal. 14 e 53 sono invece dei doppioni; il Sal. 108 è composto da due metà di altri salmi (Sal. 57 e 60), ecc. La numerazione dei salmi nel testo ebraico (quella della maggioranza delle Bibbie) è leggermente diversa da quella della bibbia greca (Settanta), passata nella Vulgata e poi adottata nei nostri messali. Noi seguiamo la numerazione del testo ebraico.

- A seconda dell'uso del nome **YHWH** o **Dio** (Elohim) si distinguono le raccolte.
- A seconda dell'attribuzione, si possono distinguere piccole raccolte, dette di Davide, dei figli di Gore, di Asaf.
- Ci sono poi i 15 gradualini (Sal. 120-134), i salmi dell'alleluja (in cui i Sal. 113-118 formano l'hallel egiziano; i Sal. 135-136 il grande hallel).

Attribuzione e datazione

Non sappiamo nulla sugli autori dei salmi. 73 sono attribuiti a Davide ma, nella maggioranza dei casi, le allusioni al Tempio, all'esilio in Babilonia, alla ricostruzione delle mura, ci costringono ad escluderli. Pertanto, qualora non esistano controindicazioni nel testo, questi salmi non sono di Davide. Gli Antichi non conoscevano la proprietà letteraria! Ad es., dialoghi composti dai discepoli di Platone erano stati detti «di Platone»; un testo sapienziale (in greco!) è intitolato

«Sapienza di Salomone». Si rendeva così omaggio a Platone, o a Salomone stimato per la sua saggezza. Così è anche per Davide: all'iniziatore del genere salmico si attribuiscono salmi redatti molto più tardi; non bisogna tradurre «salmo di Davide», ma **attribuito a Davide**.

La stesso vale per i salmi attribuiti ad altri autori e, a maggior ragione, per il Sal 90 attribuito a Mosè! In alcuni casi serve tener conto dell'attribuzione perché esprime le intenzioni del redattore; come per il Sal 51, con cui il salmista ha sicuramente pensato a Davide (v. 6, 14 e 16).

In realtà è difficile determinare l'epoca di composizione di un salmo. Davide ne ha composti, ma non sono stati conservati. Senza dubbio i salmi del Salterio si distribuiscono tra l'VIII e il II sec., quando si è istituzionalizzato il culto e i cantori hanno preso il posto dei profeti. È anche possibile (anzi, verosimile) che tutti i salmi attuali siano stati scritti dopo l'esilio; i salmi apparentemente arcaici sarebbero allora, forse, solo arcaizzanti.

Le soprascritte

Alcuni salmi sono detti «orfani», cioè non hanno soprascritta che precede il testo della preghiera. Il più delle volte si tratta dell'attribuzione ad un certo autore, come già detto. I redattori hanno talvolta aggiunto indicazioni riguardo allo strumento musicale, alla melodia su cui cantare il salmo o al modo di esecuzione e alla persona a cui è affidata l'esecuzione (il **maestro di canto**).

Talvolta ci sono termini ebraici che indicano la categoria del salmo: **preghiera, lode, canto, canto d'amore, canto delle ascensioni, mizmor** (che significherebbe salmo!), **maskil, miktàm** (idem).

Infine alcune soprascritte situano il testo "storicamente": per esempio, «*Quando Natan il profeta venne a lui (Davide), perché egli era andato verso Betsabea*» (Sal. 51).

Poetica del salterio

I salmi sono dei poemi. Non tutti i salmisti hanno lo stesso genio poetico, e tutti i salmi sono ben lontani dall'equivalersi. Ma questo non impedisce che essi seguano le leggi generali della poesia ebraica, anche quelli che rasentano la prosa. È interessante richiamarne qualche punto.

1. I salmi non sono rivelazioni precipitate dal cielo. Sono nati in un preciso ambiente culturale a contatto con le civiltà confinanti. Non ci si stupirà quindi della somiglianza dei procedimenti, della affinità delle immagini. I salmisti non temono di utilizzare testi pagani (vedi, ad es., i Sal 19, 2-7; 29, 3-9b; 67; 104).

2. La prosodia ebraica non si basa né sul numero delle sillabe o dei piedi, né sulla rima, ma sulla successione di sillabe toniche e di sillabe atone. Vengono contate solo le sillabe accentate, una per parola o coppia di parole strettamente legate.

Un versetto consta normalmente di due membri di 3 accenti (3+3), talvolta 3+2 (ritmo elegiaco). Ogni membro di un versetto si chiama **stico**. Il più delle volte i versetti sono composti di due stichi (**distici**), ma talvolta di tre (**tristici**).

3. La poesia ebraica usa costantemente il parallelismo, procedimento che consiste nell'enunciare uno stesso pensiero in due stichi consecutivi, equilibrati e simmetrici. Il parallelismo dopa il ritmo sonoro del verso con un assestamento nelle idee; questo assestamento risponde ai movimenti che accompagnavano il canto dei salmi e ne sottolineavano il ritmo: il dondolio del corpo, il battito delle mani.

I salmi e il culto

I salmi riflettono le preoccupazioni e la psicologia dei loro autori. Riflettono soprattutto gli usi, i costumi, le abitudini della loro epoca, e accennano abbastanza spesso alla storia recente. E tuttavia nessun salmista lavora per esprimere la sua preghiera personale; fin dalla sua redazione, il salmo veniva concepito in funzione della comunità. Andiamo ancora più lontano; i salmi al plurale (col noi), che abbozzano il quadro di un disastro, sicuramente non sono stati composti in funzione della sciagura che descrivono; certamente, poteva capitare che alcune preghiere fossero pronunciate all'approssimarsi di un pericolo (vedi, per esempio 2Cr 20, 1-19); ma questo non implica come conseguenza necessaria che ogni supplica nazionale sia stata provocata dall'avvicinarsi di una catastrofe. I salmisti sono buoni servitori della vita culturale del popolo; hanno cura di dotarlo con testi utilizzabili nella preghiera pubblica. Come tutti gli altri, quindi, anche questi salmi sono, fin dal momento della loro composizione, destinati all'uso liturgico.